

TOMMASO CALIÒ, LUCIA CECI

Introduzione

All'indomani dell'annuncio della beatificazione di don Pino Puglisi, il 30 giugno 2012, il giornalista Francesco Merlo sottolineava a ragione come tale decisione da parte della Chiesa di Roma fosse «il primo vero tentativo di contrapporre all'universo del mafioso devoto quello dell'antimafioso devoto. Ecco perché è stato ucciso: stava togliendo alla mafia la sua ragione sociale e cioè il territorio, i suoi miti, le sue processioni, i suoi santi, la sua religione».¹

Marcare anche con un riconoscimento ecclesiastico il “martirio per mafia”, sanzionare gli stigmi che definiscono modelli di santità cattolica significa non solo ridisegnare il confine tra legalità e illegalità all'interno di una Chiesa che si è dimostrata nel tempo permeabile all'ideologia mafiosa, ma anche tentare di conquistare alle organizzazioni criminali porzioni di religiosità. Strappare i santi alla mafia.

Il volume nasce dalla convinzione che l'immaginario devozionale cattolico rappresenti un terreno di scontro da parte di due realtà contrapposte: le organizzazioni criminali e il variegato mondo impegnato nella lotta alla mafia. Si tratta di soggetti che attingono a culture profondamente diverse e che, proprio per questo, mirano ad occupare una posizione egemonica anche sul piano dell'immaginario devozionale, categoria volutamente generica all'interno della quale si collocano le feste patronali, i rituali criminali, la promozione di modelli di santità, i battesimi, i funerali, le nuove canonizzazioni. D'altro canto, nella prospettiva qui proposta, l'immaginario devozionale si muove su un campo più vasto di quello strettamente canonico intrecciandosi con la formazione di modelli e riti di carattere civile.²

1. F. Merlo, *I santi da strappare alla mafia*, in «La Repubblica», 30 giugno 2012.

2. L'analisi delle intersezioni tra devozione cattolica e religione civile può ormai contare su una robusta mole di studi. Si rimanda, tra tutti, anche a E. Gentile, *Le religioni della*

Le due direttive possono sembrare arbitrariamente accostate. Da una parte la «mafia devota», per citare il fondamentale volume di Alessandra Dino, utilizza nei propri rituali immagini sacre, tappezza di santini i propri covi, controlla le feste patronali, impone inchini davanti alle case dei boss, consolida la propria rete criminale mediante battesimi e matrimoni.³

Sul crinale opposto l'antimafia celebra i propri martiri in sede religiosa, produce letteratura agiografica, promuove processi di canonizzazione. Inoltre, in sede civile, sviluppa inediti rituali, organizza pellegrinaggi, crea spazi sacri all'interno di una tradizione che attinge stilemi alla narrativa resistenziale e prima ancora risorgimentale in una sovrapposizione tra la figura del santo martire e quella dell'eroe.⁴

Tali slittamenti, negli ultimi decenni, sono stati favoriti dal pur incerto affermarsi, all'indomani della visita di Giovanni Paolo II in Sicilia nel maggio del 1993, della categoria del martire *in odium iustitiae*,⁵ ma anche, nel tornante degli anni Novanta, dalla incapacità delle istituzioni e dei media di proporre virtù civili nettamente distinte dalla sfera religiosa.⁶

È sulla base dell'ipotesi qui riassunta che i testi raccolti in questo volume acquistano unità tematica nonché, crediamo, un tratto essenziale di originalità che nasce dal confronto tra ambiti di ricerca rimasti, con poche eccezioni, ancora separati. Un ulteriore scenario di comparazione è offerto dall'avvio di un'analisi dei rapporti tra pratiche religiose e malavita organizzata nelle realtà messicana, russa e statunitense.

Si tratta di contributi elaborati da autori che vengono, nella maggior parte dei casi, da formazioni culturali diverse e utilizzano categorie interpretative non sempre uniformi: storici, agiografi, antropologi, sociologi, etnomusicologi. Essi dimostrano, nondimeno, una seria volontà di apertura interdisciplinare e di confronto, animata da una speciale miscela di interes-

politica, Roma-Bari 2001; *Shrines and Pilgrimage in the Modern World. New Itineraries into the Sacred*, a cura di P.J. Margry, Amsterdam 2008; *Faith without Borders. The Curious Category of the Saint*, a cura di F. Meltzer, J. Elsner, numero monografico di «Critical Inquiry», 35/3 (2009).

3. A. Dino, *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra*, Roma-Bari 2008.

4. Cfr. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000, e T. Calìo, *Ai confini dell'agiografia*, in «Sanctorum», 8-9 (2011-2012), pp. 101-120.

5. Cfr. *Martiri per la giustizia. Testimonianza cristiana fino all'effusione del sangue nella Sicilia di oggi*, a cura di S. Barone, Caltanissetta-Roma 1994.

6. Cfr. G. De Luna, *La repubblica del dolore. Le memorie di una Italia divisa*, Milano 2011, pp. 175-182.

si scientifici e passioni civili, nella convinzione che lo studio e l'insegnamento delle scienze umane debbano ancora oggi conservare una funzione civile e politica. Di qui è nata anche l'esigenza di raccogliere nel volume l'indispensabile contributo di personalità fortemente impegnate nel contrasto alle mafie. Siamo dunque particolarmente grati a don Luigi Ciotti, presidente di Libera e al presidente del Senato Pietro Grasso per avere trovato tempo e modo di contribuire a questo lavoro. Esso vede la luce anche grazie al finanziamento "Uncovering Excellence 2014", bandito dall'Università di Roma Tor Vergata.

